

**La «classe» è una fiamma che sempre alimenta, che sempre fa splendere gli atleti che di «classe» sono dotati; e qualche volta ancora li porta ai sette cieli. Anche se hanno già percorso mille corse e una, anche se cento disgrazie e una hanno dovuto sopportare, anche se l'età non è più verde, l'atleta di «classe» riesce a tenere il campo con successo. Così Coppi il grande, ineguagliabile campione, il Campionissimo**

nessuno a piangere, impletta com'era dal dolore. Camminò dietro la bara, cullato dai passi cadenzati dei compagni di squadra, lungo la ripida salita che porta al piccolo camposanto, in cima alla collina. Camminò tenendo gli occhi fissi a terra, con una mano contratta sul risvolto della giacca, tagliato dal nostro note del lutto. Pensava a Sersè al suo Sersè allegro e timido a un tempo, alla sua terribile sorte. I colpi della terra che cadeva sul copricapo della bara erano insostenibili; la gente lasciò in fretta il piccolo camposanto. Fausto rimase sino all'ultimo; raccomandò ancora: «Fate piano...». In seguito Fausto andava spesso a trovare Sersè. Ci andava da solo. Solo per quella piccola strada che sale su una piccola collina da cui si vedono i monti e il cielo. Dietro il cancello, la distesa delle croci e dei marmi fitti. La breve lastra di marmo sotto la quale c'era Sersè era netta. Fausto si inginocchiava e si sentiva salire alla gola un piano stretto, stretto; due lacrime fisse, amare, non volevano rompersi e sciogliersi per le guance. Tra il tremolio degli occhi Fausto fissava quel bianco rettangolo, poi con la mano batteva sul marmo che dava un suono cupo, profondo: «Sersè». Capiterà anche a noi, ora; capiterà con lui, con Fausto.

La carriera di Coppi è divisa in tempi. Gli incidenti, che non lo risparmiarono davvero, furono, nella sua storia, come le battute di arresto di un'orchestra lasciata in sospeso perché anche gli altri strumenti si facciano notare nell'esecuzione. E le sue battute a vuoto erano considerate da tutti come preludio a esecuzioni sempre più brillanti, perfette. Per questo, Coppi fu sempre considerato il vero campione del mondo degli stradisti, anche se per averne le insegne dovette attendere che molta sabbia scotesse nella sua clessidra.

**Nessuno da paragonargli**

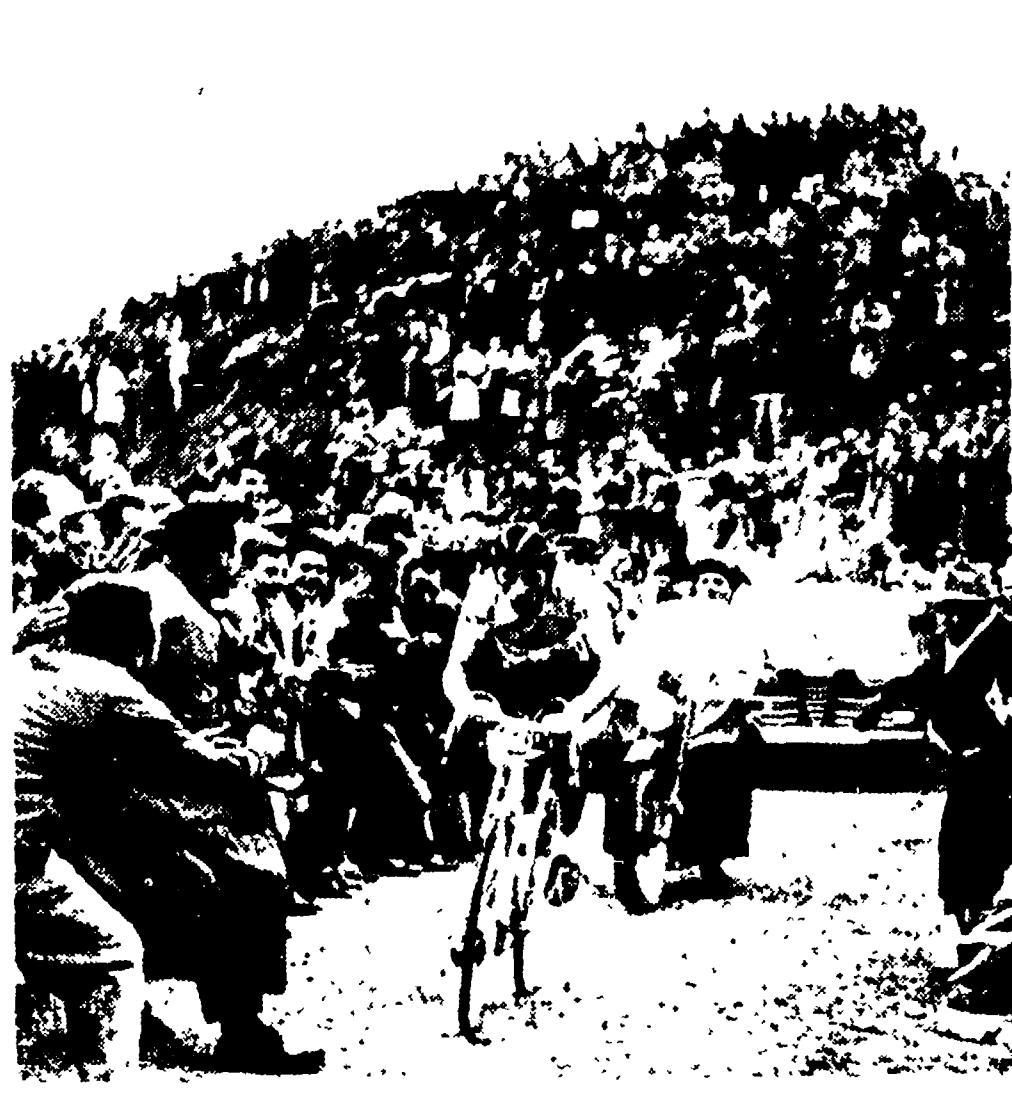
«Non ho mai visto un uomo della forza di Coppi» — il giudizio era ormai divenuto vecchio, ripetuto, accettato, ma quando, tanti anni fa, fu espresso da un uomo che nel mondo dello sport fa testo (parlo di Benac) era un giudizio assoluto, decisivo. La polemica sul valore di Coppi era fitta; si rispondevano le impresse di Girardengo e di Binda, si confrontavano i trofei conquistati, il numero delle vittorie dei campioni del passato, si criticava aspramente.

E Benac tagliò corto: «Mai visto uno come Coppi!». Benac è vecchio; la sua prosa, però, è sempre vivace, entusiasta: «Introno frugo la mia memoria — scrive — non mi riesce di trovare un campione da paragonare a Coppi, il grande, il sovranaturale, il cui paragonarlo, così completo com'è, regolare, dal momento che tiene così alta la bandiera di super-campione? Quando vola verso le cime delle montagne, solo, con la sua suppona angolosa e tirata, col suo profilo da uccello da preda, forse si può paragonarlo all'aquila che guarda giù, nella vallata, per misurare quanto sono piccoli gli altri. Eppure, Coppi non corre per orgoglio. Sembra spinto da una febbre di vittoria; salito in alto, sembra che egli cerchi di non deludere gli altri, di non deludere neppure se stesso. E' una specie di condannato al successo, questa condanna imposta dall'altore che egli sembra accettare, chi dice che, invece, non la subisce?».

Solo Poter, forse, per Benac, vi era più bravo di Coppi; Poter vinceva le tappe del «Tour», prima della guerra del '14-'18, con mezz'ora o tre quarti d'ora di vantaggio. Ma non Petri Biondi, lo scalatore, non Lapize, lo stradista, che fu soppiantato dall'Ugo di Girardengo, non Trosselher, non Faber,



Una tipica espressione di Fausto in gara



Coppi e la folla potrebbe intitolare questa foto ripresa ad un passaggio del Campionissimo sul Pordoi

non Thivis. Benac e reciso: infatti, anche l'idolo più caro di Francia, Pelissier; e insieme ai cocchi di Pelissier mischia quelli di Binda, Coppi e più forte e più bravo di tutti e due.

Vogliamo lasciare continuare Benac? Sì, la parola delle persone che hanno molto vissuto, sono sagge, vanno ascoltate. Dunque, continua Benac: «Mi hanno chiesto se Bottecchia, l'uomo la cui vita e la cui tragica fine furono sempre così circondate di mistero, valesse Coppi; ho risposto tranquillamente: No! Perché se Bottecchia fu un grande scalatore, non era poi che un mediocre pistone e non valeva assolutamente nulla in pista. Quei momenti erozionanti, sublimi — conclude Benac — quei batzi del campione, di Coppi, verso le vette, quando procedeva nelle sue scalate senza nemmeno appoggiarsi al manubrio, quando gli avversari pensavano sulla sua ruota, non si possono dimenticare e si è folletti di averli visti!».

Il giudizio di un entusiasta? Sì.

forse, di un entusiasta. Ma chi non è stato pieno dell'entusiasmo per Coppi, l'uomo — cioè — che due volte ha vinto, in un anno, il giro d'Italia e il giro di Francia?

Angelo Fausto Coppi era nato a Castellana il 15 settembre 1910. Castellana è un paese arroccato su una collina del Piemonte, e della parte di Tortona. Poche, poche vecchie case. D'estate a Castellana, il caldo e ferace; il sole buccia e striglia e d'inverno si gela addosso di nuovo. Nel tempo, ad autunno il paese tutto odora di mosto. Anche a Castellana la primavera è bella, calda di profumo e di colore. L'aria, in quei giorni, odora di nuovo e di pulito. A Castellana, facili sono i sogni di ambizione, di pace; e di ambizione e di pace si sono nutriti i veri anni di Coppi. Andò così, anche Fausto si presentò ad una corsa a Castellana d'Orba e a metà gara piantò tutti in asso e arrivò solo al traguardo, con gli occhi rossi di polvere e lucidi di gioia. Aveva 19 anni.

**Il primo incontro con gli assi**

L'affermazione dell'atleta avvenne il 4 giugno 1938 nel Giro del Piemonte. Fu in quel giorno che Coppi si misurò con gli «assi». Quel giorno, alla partenza del Giro del Piemonte, c'era un'inconosciuta aria di nervosismo. E benché fossero in pochi ad ammetterlo apertamente, era la presenza di quel ragazzo, lungo e secco, dagli occhi penetranti, a tenere in tensione l'ambiente. Cosa avrebbe fatto Coppi di fronte agli «assi»? A Novi si erano picchiati, persino, nel tentativo di prevedere cosa avrebbe fatto Fausto. A Tortona, tanta foga nessuno si sentiva di sfoderarla, ma tutti attendevano di sapere come sarebbe stato l'ordine d'arrivo.

La sorpresa non ci fu. Ma non fu colpa di Coppi. Un dannato colpo di fortuna, fece saltare la catena della bicicletta di Fausto fuori del pignone, la fece avvolgere al mozzo. La delusione, l'inesperienza, o il fatto che non ci fosse nessuno a dargli una mano, fecero sì che Coppi — già in fuga, solo — fosse raggiunto e superato da Bartali, e da Dal Gancini. Comunque, Fausto si guadagnò ugualmente il nome sulle prime pagine dei giornali. Si guadagnò anche l'ostilità di Bartali, quel 4 giugno del 1938.

Ma il sole più profondo, tra Coppi e Bartali, si spalancò quando Fausto, gregario di Gino, guadagnò il Giro d'Italia, il «Giro» del 1940.

C'era stato appena il tempo di finire il «Giro»; poi, era scoppiata la guerra. Gli Italiani, volenti o nolenti, si trovavano in gran parte vestiti di grigio verde e Angelo

Fausto Coppi, classe 1910, dovette presentarsi in caserma a Tortona. Uno-due, uno-due, dietro front... Diventò caporale; ebbe il comando di una squadra del 38° fanteria. C'è, però, non impedì al caporale Coppi di lasciare ogni tanto la caserma Passalacqua e di andarsene a comandare un'altra squadra, che, invece di farcela con moschetti e mitragliatrici, se la intrufolava con le biciclette. Dopo, ritornava in caserma a raccontare ai suoi uomini, anche al suo capitano, come era andata Vittone e Vittone. Le date erano tutte del 1941, e se non erano vittorie con distacco, in caserma si arrabbiavano Fausto, dal canto suo, non era comunque troppo soddisfatto. Vincere, e vincer, ma aveva mai vinto una Milano-Sanremo? Macché! Ed era proprio una vittoria, come questa che lui sognava nella sua branda, dopo che era suonato il silenzio.

**Così il record dell'ora**

Ecco. Ecco il primo, magnifico, magistrale colpo: Coppi da l'assalto al record dell'ora e il primato e suo. Ci pare di rivedere le sue parole: «Sul far della mezz'ora sentii il colpo di pedale che si faceva pesante; perdersi il ritmo, la regolarità dell'azione. Reagivo a strappi, con sgruppate furiose che mi riportavano momentaneamente in vantaggio, ma poi dovevo riprendere fiato. Intanto, il tempo si era messo al brutto: un vento freddo prendeva di infilata la pista. Il colpo della campana mi pareva, ad ogni giro, sempre più di condanna. Mancavano dieci giri alla fine. Niente da fare. Invece, invece, in maniera che non mi sono mai spiegato, fu proprio allora che ebbi un ritorno di forze formidabile: l'azione divenne facile. Insomma: mi portai in vantaggio sulla tabella di marcia. Il finale lo superai col passo da volata».

... ..

Fini la guerra Torno anche Coppi. Anche lui aveva pagato la sua parte al fronte. Due della guerra, un reticolato d'oltre mare, il ritorno senza lavoro nel paese distrutto, la vita da ricominciare. Finì la guerra e Coppi iniziò il secondo tempo della sua vita. Fu un inizio turbolento, fatto di sofferenze e di angosce. Nel tempo, in cui lui era stato via per «cause di forza maggiore», gli altri non erano rimasti con le mani in mano. Bene o male, avevano continuato a far valere le loro capacità. Coppi, invece, per due anni non aveva più dati, segni di vita. Per la gente e per un «ricordo» e forse qualcuno si domanda se ancora vale oppure se è finito «Qualcuno»: i suoi av-

versari, i suoi amici. Ci penso poi lui, Fausto, a cancellare ogni dubbio sul suo conto. L'occasione fu la Milano-Sanremo del 1946. Vinse, dominò, come se avesse fatto la corsa da solo. Il secondo che arrivò, stremato, sul traguardo di Sanremo, fu Trosser, con 14' di ritardo; e 18'30" aveva Bartali, alla fine.

Pol...  
Po, tutto e facile, bello. Tutto e facile, esibizionemente parlando Coppi si ripete. Dovunque va, quasi sempre vince. E va quasi dappertutto. Ha successo nelle gare in linea, ha successo nelle gare a tappe, nelle corse contro il tempo non trova avversari. Il ritmo, la potenza, la resistenza di Coppi entusiasmano, esaltano. In Italia i tifosi sono divisi, tra Fausto e Gino. Ma in Francia, l'idolo è lui, Coppi. E in Europa, nel mondo, l'attualità sempre gli appartiene, la popolarità cresce, si magnificano. Il Campionissimo era il rappresentante più brillante, più scientifico del ciclismo. Se è stata una classifica dei grandi, della bicicletta, e lui, Coppi, che la domina, con netto vantaggio su Bartali e Binda, su Girardengo e Van Steenberghe, su Kubler e Pelissier, su Bobet e Lapize, su Rousseau e Schotte, su Brayne ed Anquetil e su quel Van Looy che forse ha inaugurato un'era nuova del nostro sport.

La Milano-Sanremo del 1946 fu un trionfo.

Il Giro di Lombardia del 1948: 5'45" di vantaggio sugli altri, disseminati lungo la strada.

Il campionato del mondo dello inseguimento, una, due volte, nel 1947 e nel 1948.

I «Giro» e il «Tour» nel 1949, il «Giro» e il «Tour» del 1951. Gli exploit sono eccezionali, e Goddet scrive che Coppi è «l'unico», si lo scrive con la «U» maiuscola!

**La più grande corsa di Coppi**

Ma a leggere il «record» del campione ci si perde. Ricordiamo, per esempio, la tappa Cuneo-Pinerolo del «Giro» 1949. E' stata, forse, la più grande corsa di Coppi. Una tappa con cinque montagne: Maddalena, Vars, Izard, Monginevro, Sestriere. Un profilo da scoraggiare chiunque, non Coppi. Anzi Fausto parzò la botta sulla prima salita. Solo, solo per 180 chilometri. Solo, spinto dall'assillo di mettere quanto più vuoto poteva fra sé e gli inseguitori. Si alzò un attimo sulla sella quando scattò via, poi proseguì nella sua azione implacabile, senza sosta, 180 chilometri, in sella, primo su tutte le cinque vette, superate con l'agilità di un ballerino, lieto come un ragazzo. Poco prima di Pinerolo una fontana sprizzava il

scoppio, fresco e invitante. Coppi si fermò, scese dalla bicicletta, si passò l'acqua sulla faccia coperta di polvere che il sole aveva trasformato in fango, si pettinò, si raddrizzò il berretto, e si presentò sorridente sul traguardo di Pinerolo. La folla era impazzita. Bartali arrivò dopo 11'52", un gruppo, con Martini, Cottur, Bressi ed Astruc, giunse dopo 19'14".

Posi Lugano 1953.  
Tanta, tanta gente. Le solite scaramucce, le solite fughe, i soliti inseguimenti. Coppi si limitava a controllare la situazione. A poco una loggia crisi, a un terzo della distanza, si riprese, e a metà della distanza, scattò. Fuggì, e si portò dietro Koblet e Bobet. Presto la pattuglia di punta fu in vista; presto Koblet e Bobet mollarono. Coppi pestava sempre più decisamente sui pedali. Finalmente si voltò, e vide che soltanto Derycke gli resisteva. Un dubbio tormento Coppi: doveva staccare anche Derycke o trascinarselo dietro, sperando in un po' d'aiuto? Coppi tergiversò, e Derycke approfittò della situazione. Ne approfittò fino al penultimo giro; fu quando, cioè, Coppi decise di risolvere di forza la corsa. E ci riuscì, splendidamente. Coppi

Non era stato un buon anno, il 1955, per i gregari di Coppi. Al «Giro» il campione aveva vinto una tappa, due t'aguadi volanti

**Rimaneva però la classe**

Non era stato un buon anno, il 1955, per i gregari di Coppi. Al «Giro» il campione aveva vinto una tappa, due t'aguadi volanti



L'ultimo incontro di Coppi e Bartali, quali dirigenti sportivi della stessa casa

scattò tre volte, e per Derycke non ce fu scampo. E sul traguardo fu l'apoteosi. Così, anche ufficialmente, Coppi era campione del mondo.

Ecco che cos'era Coppi: un sinonimo di vittoria. Su tutte le strade, su tutte le piste, è passato trionfalmente. Nei «libri d'oro» delle grandi prove, il nome dell'atleta rimarrà scritto a caratteri d'oro. E il nome dell'uomo sarà ricordato con simpatia, con rispetto, anche con venerazione. Con la gloria dei fasti dello sport, Coppi ha avuto la ricchezza. Quella, la gloria, era tutta sua, ma la ricchezza, no. Della ricchezza ne ha fatto partecipe anche gli altri: Coppi era buono, e i bambini gli toccavano il cuore. Fausto ha fatto del bene a tanti; i più poveri lo sanno, e si capisce che fosse così. Chi non ha sofferto non sa niente, non conosce né il bene né il male, non conosce se stesso. Coppi aveva sofferto.

**«Gli anni mi pesano»**

Erano le 8 e tre quarti di una sera di giugno del 1955. Sul prato della pista magica di Milano, che era mezzo vuoto, le piste mezzo vuote danno un senso di malinconia; gli atleti pare che facciano dell'academia dell'allenamento. Coppi era triste, e aveva poca voglia di parlare.

Gli avevano appena chiesto se sarebbe andato al «Tour». Aveva

e, infine, si era piazzato. Poco più, poco meno, Coppi aveva guadagnato un milione e mezzo di lire. Ecco: i gregari speravano di più, molto di più. I gregari speravano, soprattutto, che Coppi decidesse di andare al Giro di Francia: «La forse...». E lo sperava Magni, che diceva: «Senza Coppi non se la senta; soltanto col suo fascino, Fausto può tenere sulle ruote, nel gruppo un mucchio di gente». E lo sperava la folla. E lo sperava Binda, lo speravano i giornalisti: E lo speravano gli editori dei giornali di sport, perché, specialmente per loro, Coppi era un affare: infatti avevano tanto insistito.

Nessuna preghiera, nessuna offerta valeva. Coppi non se la sentiva di andare allo sbaraglio. Forse Coppi intuiva che per il grande atleta che era in lui si avvicinava la fine? Rimaneva la volontà, e rimaneva la «classe».

La «classe» è una fiamma che sempre alimenta, che sempre fa splendere gli atleti; che di «classe» sono dotati; e qualche volta ancora li porta ai sette cieli. Anche se hanno già percorso mille corse e una, anche se cento disgrazie e una hanno dovuto sopportare, anche se l'età non è più verde, l'atleta di «classe» riesce a tenere il campo con successo. Così Coppi il grande, ineguagliabile campione, il Campionissimo.

ATTILIO CAMORIANO



Tour '49: Coppi e Bartali soli sull'Izard. Fu il loro accordo quell'anno che permise a Fausto di giungere a Parigi con la maglia gialla di «leader»

**Trionfò su questi traguardi**

- 1937: Giro della Romagna, Giro d'Italia e tappa Reggio Emilia-Prato, Roma-Napoli e Pieve di Cadore-Trento, tappa Losanna-Ginevra del Giro della Svizzera, Giro del Veneto, Gran Premio delle Nazioni e attraverso Losanna, Campionato d'Italia (3 prove), Giro dell'Emilia e Giro di Lombardia.
- 1938: Milano-Sanremo, tappa Auronzo-Cortina e Cortina-Trento del Giro d'Italia, Tre Valli di Varese, Giro dell'Emilia e Giro di Lombardia.
- 1939: Milano-Sanremo, Giro della Romagna, tappa Prato-Bologna, Udine-Auronzo, Auronzo-Bastano e Mantova-Milano nel Giro d'Italia, Gran Premio delle Nazioni, Circuito di Lugano e Giro di Lombardia.
- 1940: Giro della Romagna, Giro d'Italia e tappa Cosenza-Salerno, Bastano-Bolzano e Cuneo-Pinerolo, Giro di Francia e tappa Le Sables-La Rochele, Briançon-Lozanna e Colmar-Nancy, Circuito della Luvriere, Giro del Veneto, Campionato d'Italia (3 prove) e Giro di Lombardia.
- 1941: Circuito di Genova, Giro della Calabria, Parigi-Roubaix, Freccia Vallone, e tappa Napoli-Latina della Roma-Napoli-Roma.
- 1942: tappa Perugia-Terzi e Cortina-Bolzano del Giro d'Italia, tappa Gagnaterra del Giro di Francia, Critérium de Les Sables, Gran Premio del Besancon, Gran Premio di Lugano e Gran Premio Briançon.
- 1943: Giro d'Italia e tappa Roma-Rocca di Papa, Venezia-Bolzano e Erba-Como, Giro di Francia e tappa Metz-Nancy, Losanna-Dele di Huez, Le Bourg d'Oisans-Sestriere, Bagneres de Bigorre-Pau e Limoges-Pus De Dôme, Critérium de Tarascon, Gran Premio di Anchi, Gran Premio di Lugano, Gran Premio del Mediterraneo e tappa Napoli-Foggia, Foggia-Bari e Catania-Siracusa.
- 1944: Giro d'Italia e tappa San Benedetto del Tronto-Roccaraso, Circuito di Modena a squadre, Auronzo-Bolzano e Bolzano-Bormio, Circuito di Borzocesi, Sei ore di Monderrera, Circuito degli Assi (Tortona) e Trofeo Baracchi.
- 1945: Circuito di Cagliari, tappa St Etienne-Vergere della Parigi-Nizza, Giro della Campania, Coppa Bernocchi, tappa Napoli-Latina e Latina-Roma della Roma-Napoli-Roma e Circuito di Palermo a squadre e tappa San Martino di Castrozza-Bolzano del Giro d'Italia, tappa Vignarbur-Dates e Lecco-Lugano del Giro della Svizzera, Giro di Lombardia e Trofeo Baracchi.
- 1946: Circuito di Cagliari, Giro della Campania, Circuito dell'Appennino, «Tre Valli» di Varese, Campionato d'Italia (3 prove), tappa Aprilia-Roma della Roma-Napoli-Roma e tappa Trento-San Pelicirino del Giro d'Italia, Circuito di San Marino, Circuito degli Assi (Bismarck), Trofeo Baracchi e Gran Premio Courmayeur.
- 1956: Gran Premio di Lugano.

**Nel 1945 ricominciò così**

Il romanzo dipende da due mani, un poco alla Solgari e un poco alla De Amicis, lo comincia col suo nome. La guerra scatta appena prima di uccidere. Coppi era solito del sud lo ero sceso dai monti. Si tornare a vivere, tornare lo sport. Partirelli di casa, corsa vallata, poi si organizzarono una, per conto dell'ANPI, a Genova, sul corso Italia. Ci voleva Coppi, si capisce. Coppi? Nessuno di noi, ci liberavamo senza dai monti, lo conosceva. Ci telefonai, chiedi a trovarlo. Gli dissi: «Abbiamo intenzione di fare una corsa...». E lui: «Bene, io ci sto buona ricominciare noi». Bisognava ricominciare. Ma, ecco: «Noi soldi non ne abbiamo: non abbiamo niente...». Fausto domandò: «Il tempo del travaglio in avete?». «No, non ce n'è». «E' grave, perché senza travaglio non si può correre. Ci vuole il travaglio, bisogna trovare un travaglio». Forse... Coppi trovò il telone del travaglio. Lo rivagò, per il telone... «E' per l'ingaggio?», se verrà gente... «Fausto non mi lasciò finire il discorso lo continuo lui: «Occorre un po' di pubblicità. Si possono far stampare dei manifesti?». Qualche manifesto sì, al giornale l'avremmo potuto far

A. C.